

The logo for AMICA, with 'A' and 'M' in red and 'I', 'C', and 'A' in black.

CORREO

Associazione per l'aiuto medico al Centro America

N° 56, agosto 2024

A San Fernando
l'acqua è vita



Elida León de Mena, San Fernando, El Salvador: "una casa può essere umile, ma le cose più essenziali sono l'acqua, la luce e una latrina."

3 Il volontariato
e la cooperazione

4 Cure palliative, priorità
alla qualità di vita

5 Il dolore di parlare
è svanito

6-7-8-9 Senz'acqua non c'è vita

10-11 A trentadue anni il primo
abbraccio a mio figlio

12 Intervista a Paola Solcà
Responsabile BSc Lavoro

13 Unitè: 60 di cooperazione
allo sviluppo del personale

14 Sfumature di felicità:
un'esperienza in Nicaragua

15 Info e Agenda AMCA
2024

Impressum

AMCA
Associazione per l'aiuto medico
al Centro America
Piazza Grande 23
Casella Postale 503
6512 Giubiasco
www.amca.ch
IBAN: CH60 0900 0000 6500 7987

Responsabile dell'edizione:
Carmelo Díaz del Moral
Collaboratori:
Manuela Cattaneo Chicus
Cristina Morinini
Beat Schmid
Anna Bickel
Manuela Wolf Herrera

Grafica e impaginazione:
Corrado Mordasini, Cadenazzo

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

L'uso delle foto dei bambini ha il consenso parentale



AMCA Associazione per l'aiuto
medico al centro america



amca.associazione



Iscrivetevi alla newsletter di AMCA
(info@amca.ch)

Pubblicazione trimestrale per soci
e donatori di AMCA

*Il programma 2021-2024 di AMCA è
sostenuto dalla Direzione dello sviluppo
e della cooperazione (DSC), Dipartimen-
to federale degli affari esteri (DFAE),
nel quadro del programma istituzionale
Unité 2021-2024.*



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC



Il volontariato e la cooperazione

Care e Cari lettori,

Sin dai suoi esordi, AMCA ha considerato il volontariato, l'invio di cooperanti, lo scambio di saperi come uno dei pilastri fondamentali della sua attività e della cooperazione internazionale; non per caso da più di trent'anni promuoviamo la figura del volontario all'interno delle nostre attività sul campo.

di Francesco Ceppi
e Andrea Sartori



Un dato aneddotico ma significativo: tutti i membri dell'attuale Comitato di AMCA sono stati volontari dell'Associazione, compresi i firmatari di questo editoriale, il che dimostra il forte e duraturo legame fra l'Associazione e i volontari. In questo numero del Correo, oltre ad aggiornarvi sui progetti di AMCA in Centro America, vogliamo rendere un piccolo omaggio al volontariato con una serie di articoli dedicati a questo tema: dall'esperienza sul campo di un volontario, ai festeggiamenti di Unité (organizzazione Svizzera che raggruppa le ONG che inviano cooperanti all'estero e dalla quale AMCA fa parte), ma anche un'interessante intervista ad un membro della SUPSI, con cui AMCA collabora da anni nell'invio di personale cooperante.

Buona lettura!

Cure palliative: priorità alla qualità di vita

Manuela Cattaneo Chicus e Beat Schmid

Nel giugno di quest'anno Franco Cavalli, fondatore e presidente onorario di AMCA, è stato interpellato dalla Televisione della Svizzera Romanda sui cambiamenti più significativi avvenuti da quando ha iniziato la sua attività oncologica in Ticino alla fine degli anni '70. Ha menzionato, tra l'altro, la maggiore attenzione al benessere dei pazienti. "Le infermiere ci hanno insegnato quanto siano importanti le cure palliative".

L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che dei 40 milioni di persone nel mondo che necessitano di cure palliative, solo il 14% riceve questo tipo di cure e le definisce "il miglioramento della qualità della vita dei pazienti e delle loro famiglie nell'affrontare i problemi fisici, psicologici, sociali o spirituali inerenti a una malattia che mette a rischio la vita" e afferma che "il bisogno globale di cure palliative continuerà ad aumentare come conseguenza del crescente carico di malattie non trasmissibili e del processo di invecchiamento della popolazione".

Nell'ambito del sostegno al Ministero della Salute nella lotta contro il cancro

in Nicaragua, in particolare tra i bambini e le donne, AMCA ha avviato 10 anni fa, insieme a Medecins du Monde Suisse (MdM), un progetto globale per introdurre e istituzionalizzare le cure palliative in Nicaragua. La conclusione del progetto, che è diventato un processo, ci permette di rivedere e valutare i risultati raggiunti e il loro potenziale grado di sostenibilità.

Grazie a borse di studio, un gruppo di professionisti si sono specializzati all'estero. Oggi in Nicaragua sono attivi degli specialisti che si scambiano e si sostengono reciprocamente in inter-consultazioni e reti informali, per offrire una formazione specialistica locale e trasversale agli studenti affinché, una volta formati, possano applicare cure palliative di qualità nel sistema sanitario pubblico, in modo sistematico e permanente. Ogni anno, quando si celebra la Giornata delle Cure Palliative in ottobre, sono organizzate le settimane di sensibilizzazione, informazione e formazione sulle cure palliative, con eventi in diverse regioni del Nicaragua che sono



diventate parte degli eventi annuali programmati dal Ministero della Salute per diffondere sistematicamente il tema.

All'inizio l'attenzione era focalizzata sull'assistenza ospedaliera, in seguito si è spostata verso un approccio globale in cui partecipa la comunità, quando l'assistenza domiciliare è possibile dal punto di vista medico e desiderata dal paziente e dalla famiglia.

Da un'esperienza pilota nell'ospedale pediatrico La Mascota di Managua, l'approccio alle cure palliative è stato esteso a tutti gli ospedali di terzo livello e a tutte le regioni sanitarie. Alle prime stanze per le cure palliative nel reparto di oncologia dell'ospedale pediatrico, si sono aggiunte le prime due stanze per le cure palliative non oncologiche. Anche gli ospedali regionali e dipartimentali stanno iniziando ad assegnare stanze appositamente attrezzate per questi pazienti.

Lo sviluppo e l'approvazione di uno standard di cure palliative pediatriche è stato seguito dall'aggiornamento dello standard delle cure palliative "generali". Attraverso processi con la partecipazione di specialisti locali, sono stati sviluppati standard nazionali che sono diventati un supporto, una guida, ma anche un'indicazione per il personale sanitario, istituzionalizzando così le cure palliative a livello sistemico.

Pertanto, AMCA e MdM possono dire con grande soddisfazione di aver introdotto e accompagnato il processo di istituzionalizzazione delle cure palliative in Nicaragua, e di aver contribuito a migliorare il benessere e la qualità di vita dei pazienti, piccoli e grandi.



Il dolore di parlare è svanito

di Beat Schmid

Dal 2022, AMCA sostiene un progetto promosso dall'Associazione delle Comunità per lo Sviluppo di Chalatenango (CCR) in El Salvador, il cui obiettivo è rafforzare l'organizzazione comunitaria delle donne e creare spazi per la formazione e la cura di sé.

Le parole di una donna partecipante ai laboratori comunitari sull'autostima e sul superamento dei traumi nelle zone rurali di Chalatenango riassumono perfettamente i sentimenti delle donne coinvolte. Riunite sotto lo sguardo vigile della fotografia di monsignor Romero nel centro comunitario di San José de las Flores, esprimono gratitudine perché "il dolore di parlare è svanito" e riconoscono che molte altre donne hanno bisogno di essere "liberate". Oltre 40 donne hanno partecipato al seminario organizzato dalla CCR, partner locale di AMCA. L'atmosfera è notevolmente diversa rispetto a un anno fa, quando, durante un seminario comunitario, metà dei partecipanti ha ammesso di non aver mai parlato. La "liberazione" può assumere molteplici significati.

La giovane psicologa Yesenia Alas non è solo una professionista e consulente, ma è una di loro; è cresciuta e vive ancora in una delle comunità fortemente colpite dalla repressione governativa durante il conflitto armato degli anni Ottanta del secolo scorso. Si dice felice di accompagnare "le mie donne" nei seminari comunitari e nelle conversazioni private e personalizzate che le donne le chiedono. In questo dipartimento si è spostata da una comunità all'altra, motivando le donne a partecipare e guidando il processo. Attraverso quattro seminari per comunità, le donne rafforzano la propria autostima e condividono le proprie esperienze. "Mi ha aiutato molto con il mio trauma di guerra... perché ancora piango quando ricordo i momenti difficili della guerra", afferma una partecipante. Un'altra donna condivide: "Ho perso mio padre e due fratelli quando avevo 13 anni, ma ora ho iniziato a vivere". Le donne condividono anche aspetti attuali della loro vita; "ho conosciuto la violenza ostetrica, oggi



posso resistere", "la maternità è una decisione che prendo io" e "sto insegnando a mio figlio di quattro anni a fare tutto in casa".

Esprimono gratitudine alla loro organizzazione perché "senza il CCR non avremmo avuto questa opportunità" e appellano la solidarietà internazionale, dicendo "speriamo che continui perché ci sono molte altre donne che ne hanno bisogno".

Nel corso del 2023, sono stati trattati temi come la conoscenza di sé, la resilienza, la maternità come scelta e il sostegno reciproco. Ad ogni laboratorio è stata fornita

assistenza per i bambini, coinvolgendo fino a 45 ragazzi e ragazze, che hanno ricevuto anche una merenda al termine delle sessioni.

In collaborazione con il CCR, si è deciso di accompagnare una comunità per due anni e poi limitare il monitoraggio del progetto a un incontro annuale. Questo permette di coinvolgere sempre più comunità. Le donne accettano questa decisione e dichiarano che "a Las Aradas vi aspettiamo sempre" aggiungendo "siamo felici di aiutare a convincere altre donne a partecipare a questi incontri così importanti".



Senz'acqua non c'è vita

di Anna Bickel y Manuela Wolf Herrera

Grazie al sostegno di AMCA, le condizioni di vita di 765 famiglie del comune di San Fernando, nel nord di El Salvador, sono migliorate in modo sostanziale. Oggi queste famiglie hanno accesso ad acqua di qualità nelle loro case e dispongono di latrine di compostaggio "igieniche e moderne". I "Comitati Comunitari per l'Acqua", il personale del Municipio e i rappresentanti di AMCA sono stati gli artefici di questi risultati, impegnandosi ad ascoltare, conoscere e fidarsi della comunità, accompagnando gli abitanti dei villaggi e mantenendo le promesse fatte in questo processo di miglioramento delle loro vite.

Perché San Fernando.

San Fernando è un comune remoto, impoverito e montuoso di El Salvador, al confine con l'Honduras. Nonostante la vicinanza a Chalatenango, capitale del dipartimento, l'accesso è difficile con un solo autobus al giorno; i veicoli privati impiegano più di due ore per raggiungerlo a causa del terreno accidentato e della mancanza di infrastrutture stradali adeguate. Ciò influisce sul costo elevato dei materiali da costruzione e di altri prodotti della zona.

Situata fra i mille e duemila metri sul livello del mare, San Fernando è ricca di risorse idriche, con il fiume Sumpul e il Cerro Negro che concentrano la maggior parte delle fonti d'acqua della zona.

In generale, le comunità di San Fernando hanno un buon grado di organizzazione, che ha permesso loro di avere stretti rapporti con le autorità locali e che a sua volta hanno risposto alle loro richieste e suggerimenti.

La situazione idrica e igienico-sanitaria:

"...Prima, in mesi come questi, in questa zona non vedevamo l'acqua... ed è nel fiume che ci incontravamo, quando era il momento di lavare i panni".

Commenta la madre di un famiglia numerosa.



Prima del progetto di AMCA a San Fernando, la situazione idrica e igienico-sanitaria era simile a quella dei comuni circostanti, con circa il 30% delle famiglie senza accesso ai servizi di base. Il 35% non disponeva di impianti idraulici domestici, il 27% non aveva accesso all'acqua o non disponeva di un adeguato stoccaggio dell'acqua nelle proprie abitazioni e il 21% non disponeva di latrine, gabinetti di compostaggio o servizi igienici a risciacquo. La mancanza di strutture per il bucato ha comportato uno spreco di acqua. Questo contesto ha fornito le condizioni per un progetto di successo e di collaborazione fra le autorità locali e AMCA, volto a soddisfare le esigenze idriche e igienico-sanitarie della municipalità.

Copertura quasi totale delle famiglie senza accesso all'acqua e ai servizi igienici.

Grazie alla buona esecuzione da parte del personale del comune e delle organizzazioni partecipanti, il progetto sostenuto da AMCA ha raggiunto una "copertura quasi totale" delle famiglie senza accesso all'acqua e ai servizi igienici.

Tre interventi in quattro sistemi idrici per 420 famiglie, l'installazione di 275 lavanderie e 185 latrine a compostaggio hanno soddisfatto le esigenze di 765 famiglie, più del 79% dell'intera popolazione del comune. Oggi il 100% delle case abitate nel comune dispone di un luogo sicuro dove smaltire gli escrementi e di strutture per lavare e conservare l'acqua in casa; circa il 95% delle case ha un accesso soddisfacente all'acqua potabile, debitamente controllata e clorata dagli enti per l'acqua e dall'ispettore del Centro sanitario.

Senza questo progetto, non sarebbe stato possibile soddisfare queste esigenze a causa delle condizioni di povertà e dei tagli alle risorse dell'Ufficio del Sindaco dovuti alla soppressione del FODES (Fondo per lo Sviluppo Economico e Sociale) nel 2021, che ha ridotto i trasferimenti dal Bilancio Generale della Nazione ai Comuni dal 10 all'1,5%. *"Avevamo una latrina a fossa ma preferivo andare nella boscaglia, perché avevo paura che affondasse.... Ora tutti gli abitanti sono entusiasti di queste nuove latrine". (Denia, Valle de Jesús)*





Le buone pratiche garantiscono il successo degli interventi.

Un fattore di successo è stato rappresentato dalle buone pratiche dello staff incaricato del progetto. L'accompagnamento del coordinatore di AMCA in Centro America, Beat Schmid, ha permesso di attuare il progetto secondo un "modello decentrato", in cui sia il Comune che i "Comitati Comunitari per l'Acqua" hanno gestito i fondi e supervisionato le attività. Questo decentramento ha rafforzato il personale del Comune, ha dato potere alle strutture comunitarie e ha permesso di risolvere efficacemente i problemi, adattandosi alle esigenze del momento. Secondo Jesús, l'amministratore dei "Comitati Comunitari per l'Acqua": "AMCA non è arrivata con un progetto preconcepito ma si è adeguata a risolvere le nostre necessità"

Ascolto, conoscenze, e fiducia, accompagnamento e attuazione, informazione. È così che si possono riassumere le pratiche che hanno guidato l'intervento dell'intero

gruppo di lavoro (il coordinatore di AMCA, il suo consulente tecnico, il gruppo di attuazione dell'ufficio del sindaco e i "Comitati Comunitari per l'Acqua"), in una strategia che si è concentrata sulla corresponsabilità e sulla responsabilizzazione delle strutture comunitarie e delle famiglie partecipanti, come descritto dal sindaco Carlos Álvarez: "non solo dare, esigere contributi e delegare responsabilità... dare autonomia alle comunità e alle strutture comunitarie, lasciarle camminare da sole, fidarsi, con un'adeguata supervisione, ma lasciare che siano loro a prendere le decisioni...".

Un altro fattore che ha permesso di raggiungere gli obiettivi anche nei luoghi più remoti è stata la partecipazione della popolazione e il suo livello di organizzazione. Come ha detto un dirigente locale: "La base organizzativa è fondamentale e il sostegno delle famiglie partecipanti è la propria forza del progetto".



Lezioni apprese per la gestione partecipativa dell'acqua con la comunità:

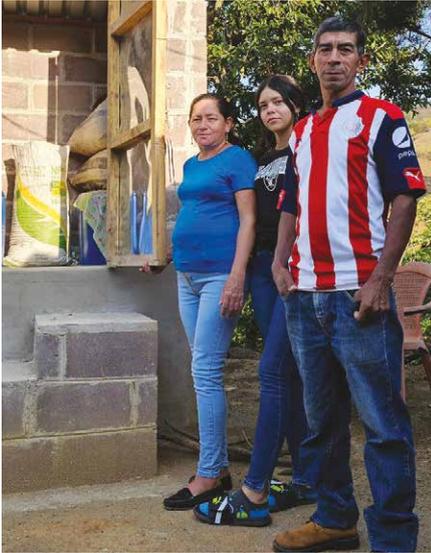
La testimonianza di un membro del Consiglio idrico della Valle de Jesus esprime la cosa più importante che ha imparato sul Consiglio idrico: "Possiamo essere membri del consiglio, eletti in assemblea, ma non ci arroghiamo il diritto di fare le cose senza la comunità. Ci incontriamo, parliamo e poi concordiamo che la comunità sarà consultata. Non scavalchiamo nessuno".

Grazie a questa esperienza, i "Consigli idrici" hanno imparato a gestire le risorse in modo trasparente e a presentare i rapporti nelle assemblee comunitarie. Le tariffe per l'allacciamento e l'accesso all'acqua sono concordate nelle proprie assemblee, calcolate in base alle ore di lavoro della comunità per la costruzione delle infrastrutture. "Non paghiamo l'acqua, ma la sua manutenzione",

sottolinea un membro della comunità di Hierba Buena. Un'altra lezione appresa è stata il lavoro di squadra tra le diverse organizzazioni (ADESCOS, comitati sanitari, "Comitati Comunitari per l'Acqua") e la ricerca di meccanismi di comunicazione con le famiglie (reti sociali, radio comunitarie o dal pulpito delle messe domenicali).

Superare un terreno difficile

Le difficoltà del terreno sono diventate una sfida costante, sia per la costruzione delle strutture che per il trasporto dei materiali, come indicava uno dei nostri partner: "Costruire in queste zone non è la stessa cosa che costruire in città. In città il materiale ar-



riva più facilmente, qui le strade sono complicate e poi portare il materiale alle case, molte delle quali non hanno accesso per nessun veicolo...”.

Ana Aralecya apprezza i risparmi ottenuti con le latrine:

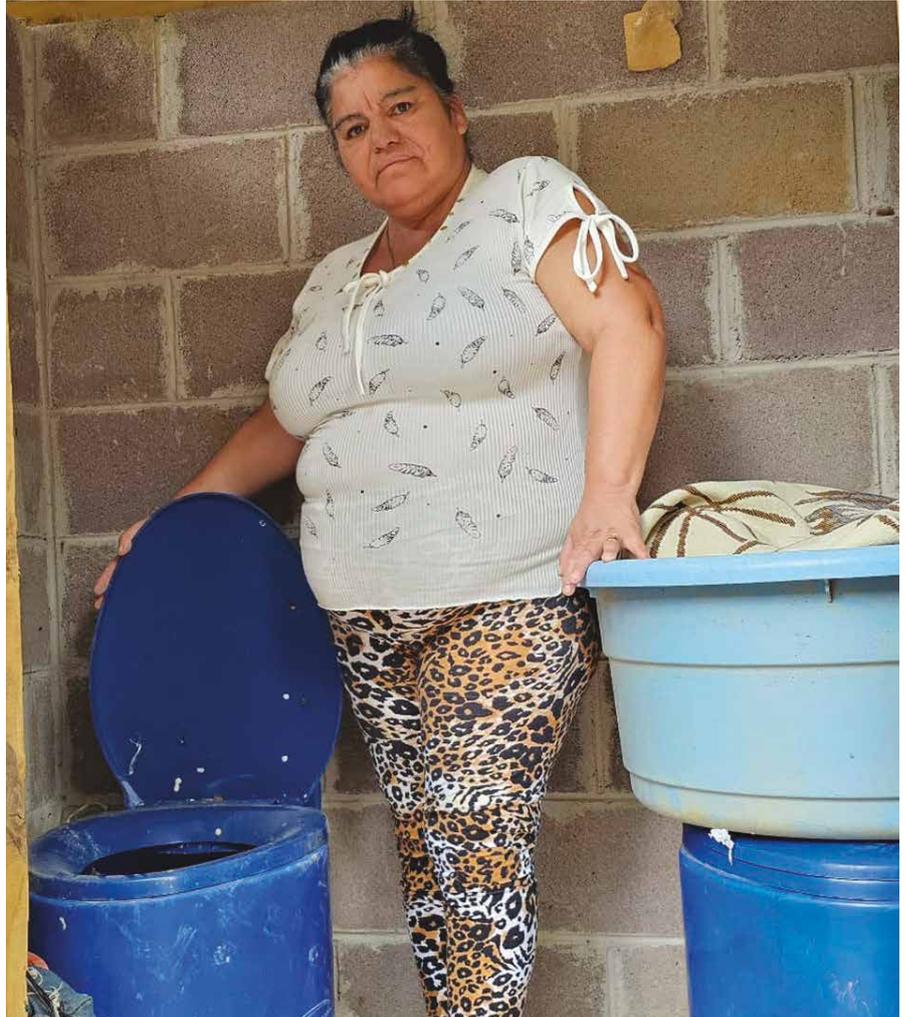
“...avere avere latrina già sul posto installata da AMCA non è come andare a comprarla, visto che il costo del sanitario è di 30 dollari più 6 dollari di trasporto e per portarla alle case sui pendii, ci volevano almeno otto uomini”.

Impatti rilevanti

Coprendo il 100% della popolazione di San Fernando con acqua e servizi igienici, è stato dato un contributo significativo alle condizioni di salute e di morbilità del Comune. Il direttore del Centro di Salute menziona la diminuzione delle malattie (gastroenteriti batteriche e parassitarie), che è il risultato indiretto degli interventi.

L'installazione di latrine di qualità ha contribuito a rendere più dignitosa la vita delle persone, fornendo loro un luogo “sicuro”, “intimo” e igienico, oltre a eliminare le fonti di inquinamento ambientale.

Evidenzia l'impatto positivo sulla vita delle donne, che hanno partecipato attivamente alle decisioni e hanno acquisito autonomia. Diverse donne hanno potuto usufruire dei “servizi più importanti” (acqua, elettricità) grazie al progetto, si sono liberate dalla dipendenza dalle famiglie e dai vicini e sono state persino incoraggiate a fare il passo di creare una casa propria.



La disponibilità di servizi di lavanderia a casa ha permesso loro di dedicare più tempo alle proprie attività produttive e persino creative, di prestare maggiore attenzione ai figli e di assumere maggiori responsabilità nelle organizzazioni comunitarie.

Oggi la qualità dell'acqua è migliorata in tutti e quattro i sistemi idrici e i “Comitati Comunitari per l'Acqua” assicurano che l'acqua sia adeguatamente clorata per il consumo umano. Secondo l'ispettore del Centro sanitario la qualità e il livello di clorazione, nel 2020, il 36% della popolazione di San Fernando non aveva accesso all'acqua clorata e oggi questa percentuale si è ridotta al 7%. La disponibilità d'acqua è aumentata nel 44% delle famiglie del comune e lo spreco d'acqua è stato ridotto dal 40 al 70%, secondo i “Comitati Comunitari per l'Acqua”. *“Prima dovevamo andare al fiume per lavare i nostri vestiti. Dovevamo portare l'acqua in brocche e i bambini piccoli ci aiutavano a portarla, passavano anche due ore manca una parte (Gladis, Barrio Nuevo).*

Sfide e sostenibilità

Il progetto di AMCA a San Fernando si è rivelato un modello efficace di intervento comunitario, ottenendo miglioramenti significativi nell'accesso all'acqua e ai servizi igienici di base. La combinazione di una strategia decentrata con la partecipazione della comunità e il potenziamento delle strutture locali è stata fondamentale. Oggi, vista la riduzione da 263 a soli 44 comuni e la prevista ulteriore marginalizzazione di aree come San Fernando, la popolazione è più preparata ad affrontare queste sfide e a far sentire la propria voce per una maggiore organizzazione e per il soddisfacimento dei bisogni igienici di base.

Il primo abbraccio a mio figlio

Redazione

Testimonianze di madri di bambini scomparsi durante il conflitto armato in El Salvador (seconda metà del XX secolo)

Mi chiamo Inés, sono nata il 24 novembre 1968. Ho vissuto a Ciudad Arce fino a nove anni e poi siamo venuti a Santa Lucía. Eravamo otto fratelli, ma solo due di noi sono cresciuti insieme perché gli altri erano già negli Stati Uniti. Siamo cresciuti con mia madre. Mio padre è morto d'infarto quando ero piccola. Non l'ho conosciuto molto bene perché i miei genitori erano separati.

Il mio patrigno maltrattava mia madre. Ricordo che un giorno ho preso una pistola e quando lui l'ha vista ha detto: "Questa vuole uccidermi". Siccome aveva la sicura non esplose. Ero piccola...

Quando è iniziata la guerra avevo circa sei o sette anni. Ricordo che uno dei guerriglieri voleva afferrarmi e mi ha detto: "Tu, piccolina, verrai con noi". Ho corso a casa di mia madre per nascondermi.

A sedici anni e mezzo, nel 1985, sono rimasta incinta di mio figlio Jorge. Era la mia prima gravidanza. In totale ho avuto due figli. I loro padri stati molto cattivi. Con il primo figlio ho fallito con il padre. Mi portò a casa sua a El Majahual, di nascosto da mia madre. Mi ha messo incinta e quando l'ha saputo la sua reazione è stata: "Quel bambino non è mio". Sono rimasta a vivere con mia suocera che mi ha detto: "Guarda, figlia mia, lui non verrà più, lui le lascia qui le donne con i suoi figli, me ne ha già portate tre".

Durante la gravidanza mi veniva il mal di testa, ma mi dicevano che erano solo i nervi. Uscivo per strada e volevo uccidermi. Era come un disturbo mentale. Mia madre nascondeva il machete e i coltelli, nascondeva tutto, perché diceva che ero pazza. Ma io stavo bene, grazie a Dio, e lei mi ha aiutato in tutti i modi possibili per farmi passare quel disturbo.

Nel 1986 nacque Nathan. Mia madre è stata con me durante la gravidanza. Sono andata a dire al padre di Nathan che ero incinta e lui mi ha detto: "Non distruggerai il mio matrimonio, mi sposerò comunque". "Nessun problema", gli ho risposto, e sono tornata a casa. Non mi ha chiesto nemmeno come stesse andando la gravidanza.

Ho avuto un parto cesareo e mi hanno detto che il bambino è nato molto bene. L'ho visto e sono stata con lui. Poi è arrivata un'altra persona e mi ha detto che dovevo firmare dei documenti per il certificato di nascita e io ho dato la mia carta di minorenne.

Prima, dopo un parto cesareo, ti tenevano in ospedale per otto giorni. Ma dopo quattro giorni mi hanno detto: "Suo figlio è morto per un arresto cardiaco perché aveva dei problemi". Ho cominciato a chiedere dappertutto, in amministrazione... non mi ascoltavano, pensavano che fossi pazza. "Inés, calmati, ti metteranno in prigione", mi hanno detto.

Mi hanno dato un certificato di morte, ma non ci ho creduto. Sono andata alla "Procuraduría de los pobres" (più tardi chiamata Procuraduría General de la República) e ho saputo che mio figlio era vivo e si trovava nel "Consejo Salvadoreño de Menores". Mi interrogarono e mi dissero che era là perché ero molto traumatizzata, molto turbata. Alla Procuraduría una donna mi ha detto che non potevo tenere mio figlio con me, ma potevo darlo in adozione. Ero sotto shock, perché la prima cosa che mi avevano detto era che era morto. Se avessi accettato di darlo in adozione, ci sarebbe stato già una famiglia che poteva prendersi cura di lui.

Ero sola in questo processo perché nessuno mi sosteneva in nulla. Ho pensato: "Forse mio figlio andrà da qualche brava persona". A volte mi appariva nei sogni, sognavo che festeggiava i suoi compleanni, che veniva coccolato da altri...

...piangevo nel vederlo nei miei sogni. Ho anche sognato che veniva a cercarmi. Dopo l'adozione, sono andata a lavorare in Guatemala.

Un giorno mi hanno chiamata quelli di Pro-Búsqueda (Associazione sostenuta da AMCA) e mi hanno chiesto se avessi "perso" un figlio durante il conflitto armato; mi hanno detto che una persona mi stava cercando, che voleva sapere di me. Ho pensato: "Mi stanno facendo uno scherzo?" Non sapevo se stessi impazzendo. L'ho detto a mio marito e lui mi ha consigliato di andare a El Salvador per capire. La notte prima di conoscere questa persona non sono riuscita a dormire. Pensavo alla bambina che era morta nel 2002, quando ero incinta di sei mesi.

A trentadue anni ho potuto dare il primo abbraccio a mio figlio. Non potevo crederci, è stata una grande emozione. Assomiglia molto a suo padre. Il ricongiungimento è stato bello da una parte ma un poco brutto dall'altra. Prima ci siamo incontrati negli uffici di Pro-Búsqueda, poi abbiamo visitato la famiglia del padre e lì ci sono stati alcuni momenti imbarazzanti anche se mio figlio è rimasto accanto a me tutto il tempo.

Nathan ha trascorso otto giorni in El Salvador. Una sua zia mi ha incoraggiato: "Di a Nathan di restare qui, questa è casa sua, può vivere qui finché vuole". Era forse troppo ottimista... In ogni caso, anche se mio figlio non vive con me, ci comunichiamo per messaggio, ci mandiamo dei cuoricini e gli dico che mi manca. Anche lui mi manda dei messaggi molto belli. Riusciamo a parlare grazie al traduttore perché lui capisce lo spagnolo, ma non riesce a pronunciarlo molto bene.



Intervista a Paola Solcà: una nuova realtà per gli studenti

Redazione



Paola è docente-ricercatrice senior al Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale (DEASS) della SUPSI.

Attualmente impegnata nella preparazione di giovani operatori sociali in formazione, che realizzano un periodo di pratica professionale presso ONG all'estero. Collabora anche con il CAS in Cooperazione e sviluppo della SUPSI ed è stata membro del Comitato della FOSIT. Da ottobre 2020 è la responsabile del Bachelor in Lavoro sociale.

1. Paola, quando è iniziata e come funziona la collaborazione fra la SUPSI e le ONG riguardo la possibilità che hanno gli studenti di realizzare uno stage all'estero?

Il progetto "stage all'estero" degli studenti SUPSI del Bachelor in Lavoro sociale ha preso avvio nel 2002, grazie al sostegno dell'allora Fondazione Educazione e Sviluppo, ora educazione21. La collaborazione con AMCA è avvenuta fin dagli esordi e continua tuttora. Dapprima vi è stato l'inserimento di nostri studenti al Centro scolastico Barrilete de Colores di Managua e dallo scorso anno al servizio sociale dell'Ospedale La Mascota. In 22 anni sono più di una ventina i giovani accolti da AMCA in Nicaragua.

2. Qual è secondo lei il valore aggiunto sia personale sia professionale per uno studen-

te SUPSI in Lavoro sociale che intraprende una esperienza di stage in una ONG nell'ambito della cooperazione?

La pratica professionale costituisce un'esperienza fondamentale per tutti gli studenti in lavoro sociale. E' proprio nei momenti di stage che il futuro operatore sociale si confronta con un nuovo contesto lavorativo, costruisce relazioni significative, integra saperi teorici, elementi esperienziali, competenze sociali e personali per affrontare situazioni complesse. La possibilità di operare in contesti "altri" consente di apprendere modelli diversificati di interventi socioeducativi, di partenariati tra ente pubblico, privati, ONG e di comprendere le interconnessioni tra la dimensione locale e quella globale. Vi è poi l'esperienza diretta di vivere nella quotidianità l'esperienza dell'alterità, ricca di stimoli e di prospettive.

3. Che tipo di preparazione realizzano nella formazione prima di intraprendere prima di intraprendere lo stage all'estero?

Gli studenti selezionati sono tenuti a frequentare un modulo della durata di un semestre, che si prefigge l'obiettivo di fornire le conoscenze e gli strumenti necessari per svolgere una pratica professionale al di

fuori del proprio contesto di riferimento. Nello specifico si tratta di approfondire gli orientamenti odierni della cooperazione allo sviluppo e i legami con il lavoro sociale. Si affrontano tematiche quali la dimensione del viaggio come momento di messa in evidenza di ansie, paure, pregiudizi e come esperienza di conoscenza di sé e dell'altro. L'elaborazione di aspettative, credenze, rappresentazioni attorno a: etnocentrismo, povertà, sviluppo, esotismo, cittadinanza sono elementi centrali come pure la conoscenza della varietà di attori della cooperazione internazionale.

4. Come vi assicurate che le attività svolte degli studenti rispettino la cultura e le tradizioni locali in Centro America?

Gli studenti durante la preparazione si interrogano sui propri riferimenti valoriali e culturali, le proprie credenze e rappresentazioni e su quelli altrui. La presenza di un coordinatore di AMCA in Nicaragua e di responsabili pratici consentono un dialogo costante con gli studenti e un'introduzione graduale nel nuovo contesto. Inoltre, i giovani sono tenuti a rispettare il codice deontologico degli operatori sociali.

5. Il fatto che studenti di Lavoro Sociale possano svolgere le loro competenze presso una struttura sanitaria (nel caso di AMCA presso l'ospedale La Mascota a Managua) è un primato in Svizzera, come nasce questa idea e quali sono gli obiettivi?

L'idea è nata nel dialogo con la responsabile di programma di AMCA, Manuela Cattaneo Chicus in contatto con Violeta Marin, assistente sociale di lunga esperienza all'ospedale La Mascota. Il confronto con il contesto ospedaliero e il lavoro con le famiglie dei bambini oncologici è una realtà nuova per i nostri studenti, un'esperienza forte ed arricchente. Anche in Ticino alcuni studenti scelgono di svolgere uno stage in ambiti socio-sanitari poiché interessati alle tematiche salute-malattia e all'accompagnamento di pazienti e familiari.



Unité: 60 anni di cooperazione allo sviluppo del personale

di Sara Ryser

Unité, l'Associazione svizzera per la Cooperazione allo Sviluppo del Personale, di cui AMCA è membro dal 1997, celebra quest'anno i suoi 60 anni di attività, un motivo sufficiente per ripercorrere la sua storia e il suo sviluppo.

I primi interventi nella Cooperazione allo Sviluppo del Personale (PEZA) risalgono agli anni '50. A quel tempo, erano principalmente volontari laici, missionari e persone alla ricerca di avventura che lavoravano per organizzazioni umanitarie private e organizzazioni ecclesiastiche nel "Terzo Mondo". Mentre la cooperazione allo sviluppo statale era ancora agli inizi, sorsero in tutto il mondo organizzazioni che inviavano giovani professionisti nei paesi in via di sviluppo per dare una mano sul posto e trasmettere conoscenze.

1964: La fondazione di Unité

Nel 1963, i primi «moderni pionieri svizzeri» viaggiarono in Africa, in nome del Consiglio Federale, per promuovere lo sviluppo in Tunisia e Camerun insieme alla popolazione locale. Le buone intenzioni c'erano, ma ben intenzionato non significa ben fatto – anche nella cooperazione allo sviluppo (e soprattutto dal punto di vista attuale!). Nessuno si attendeva i «portatori di progresso» dal Nord e la «collaborazione con i partner locali era allora lasciata al caso e all'impegno personale dei volontari».

All'epoca non c'era alcun discorso né traccia della «localizzazione della coope-



razione allo sviluppo», che oggi è considerata indispensabile per programmi e progetti di sviluppo di successo. Tuttavia, le organizzazioni di invio di personale si resero presto conto che era necessaria una migliore corrispondenza tra la loro offerta e i bisogni del Sud. Per garantirla e promuovere il networking tra di loro, il 18 aprile 1964 a Berna, rappresentanti di 15 organizzazioni fondarono la Comunità di lavoro per l'impiego di giovani professionisti nei paesi in via di sviluppo (AJBE). Come indicato dal nome, fin dall'inizio l'attenzione era rivolta agli impieghi di professionisti e specialisti ben qualificati – una distinzione che è diventata ancora più importante con l'avvento del «volonturismo» negli anni '90.

Professionalizzazione della Cooperazione allo Sviluppo del Personale

Dal 1990, Unité ricevette il primo mandato dalla Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) per aggiornare il concetto degli impieghi di volontariato, avviando così la specializzazione e la professionalizzazione dell'associazione. Vennero così definiti i criteri di adesione e gli standard di qualità che da allora sono stati regolarmente aggiornati in base agli attuali standard di politica dello sviluppo.

Nel 1994 nacque il primo programma dell'associazione, in cui fu rafforzato il ruolo delle organizzazioni partner nel Sud – per la prima volta si parlò di reciprocità e si tennero i primi impieghi Sud-Sud e Sud-Nord. Da allora, l'apprendimento reciproco ha sempre più sostituito il trasferimento unidirezionale di conoscenze.

Oggi la Cooperazione allo Sviluppo del Personale è uno strumento riconosciuto a livello nazionale e internazionale per la cooperazione internazionale della Svizzera, grazie all'alta qualità degli impieghi di professionisti, nonché alla loro continuità e sostenibilità. La localizzazione è diventata un elemento centrale della PEZA e le esigenze per chi partecipa agli impieghi sono cresciute notevolmente negli ultimi 60 anni. Il punto di partenza per un impiego professionale è sempre un bisogno dell'organizzazione partner nel Sud Globale. L'obiettivo degli impieghi è rafforzare le capacità delle organizzazioni partner e delle istituzioni locali, affinché possano fornire servizi alla popolazione locale. La reciprocità – ovvero il mutuo scambio l'apprendimento vicendevole – è al centro della cooperazione.

Uno dei temi più importanti per la cooperazione allo sviluppo è come e quanto localizzare l'aiuto, ossia sostenere direttamente le organizzazioni della società civile dei paesi del Sud del mondo. La localizzazione della cooperazione mette al centro la società civile locale e non gli interessi del paese donatore

Sfumature di felicità; un'esperienza in Nicaragua

di Gionata Zufolo

“Smack” e si parte: un bacio alla mia amata moglie e mi incammino verso una nuova avventura, professionale e non. Nel 2012 ero già stato nel reparto di emato-oncologia, sostenuto da AMCA all'ospedale La Mascota, ma questa volta sarebbe stato diverso. Io e il mio amato Nicaragua eravamo maturati di dodici anni e, nonostante ciò, ci siamo rinnamorati in pochi giorni.

Trovo un ospedale che sembra, apparentemente, non aver cambiato molto negli ultimi anni: l'infrastruttura, il personale e il cibo della mensa sono sempre gli stessi. Ma in realtà spicca un grande cambiamento nei reparti di oncologia ed ematologia sostenuti da AMCA che sono stati completamente rinnovati. Sembra di essere tornato nel mio perfetto EOC con le sue perfette camere, le sue perfette infrastrutture e le sue perfette tonalità di bianco. Qui il bianco è invece coperto da coloratissimi murali di alta qualità, realizzati dall'artista nicaraguense Santiago

Alvarez che ha saputo dare allegria e gioia in un luogo, ahimè, ricco di sofferenza.

Avendo esperienza in area critica, inizio a lavorare in una delle cinque terapie intensive pediatriche della struttura. Il reparto di cure intense presenta subito un contrasto netto con altre parti dell'ospedale, mancano molte risorse e anche la struttura ha necessità di interventi di miglioria. I miei colleghi mi raccontano di non avere avuto molti interscambi formativi con persone che vengono da fuori e mi rendo subito conto che qui il ruolo dell'infermiere è drasticamente diverso dal nostro modello. È stato quindi necessario adattarmi alla cultura locale, cercando di condividere le mie esperienze con umiltà e umanità. In accordo con la caporeparto e il servizio medico, abbiamo stabilito che avrei collaborato con il personale nelle attività di cura giornaliera, come la preparazione dei farmaci e la gestione dei monitoraggi



nei momenti di tranquillità. Quotidianamente, mi sono occupato di compiti più specifici in collaborazione con i medici, come intubazioni, estubazioni, trasporti intra ed extraospedalieri o esami diagnostici, permettendo al personale infermieristico di vivere il turno con meno stress.

Solo dopo una lunga fase di integrazione e dopo aver imparato moltissimo, mi è stato chiesto di condividere le mie conoscenze. Il tempo necessario non sarebbe mai stato sufficiente per fare un lavoro articolato; abbiamo deciso quindi che durante le ore di lavoro avremmo discusso dei casi clinici, ritagliandoci i momenti formativi durante i cambi turno, dove avremmo condiviso concetti base della gestione del paziente intubato con qualche accenno di ventilazione, anatomia, fisiologia, bioetica e nursing inter e transculturale.

Nelle ultime settimane ho assistito i neonati critici nel reparto di neonatologia dell'ospedale Bertha Calderon. Tra le varie giornate di cura, ne ho dedicate alcune sul territorio. Mi ha impressionato molto l'impegno degli operatori sanitari. Qui le risorse sono minime, ma per quanto impegnativo sia, sono distribuite nel modo più pragmatico possibile.

È ovviamente importante superare alcune difficoltà come essere confrontato con la morte infantile, integrarsi in un'équipe con strutture e culture diverse, comunicare efficacemente in una lingua diversa e costruire rapporti umani in un contesto carico di emozioni e stress. Eppure, ho incontrato sfumature di felicità che raramente vivo in Svizzera, dove il benessere ostacola la nostra capacità di assorbire un urto senza romperci.



Info e agenda AMCA 2024

Redazione

Vi ricordiamo la possibilità di collaborare puntualmente con AMCA sostenendo le nostre campagne in corso: "Energia per la vita" di compensazione della propria impronta ecologica e « Acqua per Acqua» che aiuta a finanziare i progetti "WASH" (acqua, servizi igienici e igiene).

Potete acquistare le vignette sia le caraffe solidalis cannerizzando i codici QR code in fondo alla pagina oppure attraverso il nostro sito web o scrivendo un mail a:

segretariato@amca.ch

Prossimi eventi

Sabato 31 agosto al Parco Ciani di Lugano si terrà la 21° edizione di **Mondo al parco**, manifestazione promossa dalla città di Lugano, dalla **FOSIT** e dal Programma di Integrazione Cantonale (PIC).

Sabato 5 ottobre, AMCA sarà presente a **"Tutti in Piazza"**, la tradizionale festa openair delle associazioni culturali bellinzonesi. Esibizioni musicali, pranzo, giochi per bambini...



Oggetti di uso quotidiano *	Importo annuo Fr.	Mezzi di trasporto quotidiano	Importo annuo Fr.
	→ 10		→ 40
	→ 25		→ 100
	→ 50		→ 30 (EU) → 100 (altre)

* Verrà consegnata una vignetta * Viaggio in aereo - uso straordinario verrà consegnato un diploma digitale



Un progetto promosso da

FOSIT Federazione delle ONG della Svizzera italiana

LVGA Città di Lugano

Don il sostegno di:

PIC Programma di Integrazione Cantonale

ti Dipartimento delle istituzioni

ail

MONDO AL PARCO

31.08.24

LUGANO, PARCO CIANI
11.00 - 17.00

SOLIDARIETA' / INTEGRAZIONE /
CULTURE / ARTIGIANATO /
ANIMAZIONE



FESTA OPENAIR DELLE ASSOCIAZIONI SOCIOCULTURALI BELLINZONESI

Tutti in Piazza

5 Ottobre 2024

Bellinzona, Piazza Giuseppe Buffi.



A sinistra, il QR code relativo al progetto "Energia per la vita", a destra, quello di "Acqua per Acqua".





Ana Aralecy, Valle de Jesús,
Municipio di San Fernando, El Salvador